

Insegnare la LIS e la LISt all'università
Esperienze, materiali, strumenti per la didattica e per la valutazione
a cura di Chiara Branchini, Anna Cardinaletti, Lara Mantovan

Politiche linguistiche e insegnamento della LIS

Sabina Fontana

Università di Catania, Italia

Abstract The present paper focuses on the teaching of Italian Sign Language (LIS) as part of broader language policy actions aimed at empowering the Deaf Community. Specifically, by analysing the nature of LIS's legal recognition, this study seeks to describe sign language teaching as an act of acquisition planning. This will also be linked to the other two traditional aspects of language policy: corpus planning and status planning. The visuo-gestural nature of LIS and the characteristics of its user community will be discussed to highlight the central role this language plays in identity processes and ideologies. Finally, the importance of a collaborative project between hearing and Deaf individuals will be emphasised in order to overcome the polarisation of the two communities, which seems to be reinforced by the ideology of identity.

Keywords LIS teaching. Corpus planning. Acquisition planning. Status planning. Language policy. Deaf community.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La comunità. – 3 La politica linguistica e la LIS. – 3.1 Status. – 3.2 Corpus. – 3.3 Acquisizione. – 4 Insegnare la LIS: tra pianificazione, ideologie ed egemonia linguistica. – 5 Conclusioni.

[L'educazione] è un atto politico in sé. L'educatore è un politico e un artista; quello che non può essere è un freddo tecnico. Ciò significa che devi avere una certa opzione: educazione per cosa, educazione per chi, educazione contro cosa [...] Questa è la mia opzione: un'opera educativa, di cui riconosco i limiti, che sia diretta alla trasformazione della società a favore delle classi dominate. (intervista a Paulo Freire 2017)

1 Introduzione

Il 19 maggio 2021 nell'ambito dei lavori di conversione in legge del decreto sostegni con l'art. 34-ter, la Repubblica Italiana riconosce, promuove e tutela la lingua dei segni italiana (LIS) e la lingua dei segni tattile (LIST). Si tratta di un riconoscimento tardivo rispetto ad altri Paesi europei, che purtroppo colloca la LIS e la LIST, anche se in modo implicito, tra i supporti e gli ausili anziché tra le lingue di minoranza. In estrema sintesi, la LIS e la LIST vengono riconosciute in riferimento agli articoli 2 e 3 della Costituzione che garantiscono i diritti inviolabili dell'uomo e la pari dignità sociale e non all'art. 6 che tutela le minoranze linguistiche.¹ In questo modo, come per altre lingue dei segni, il riconoscimento della LIS è avvenuto all'interno di un paradigma diverso rispetto alle lingue di minoranza (De Meulder, Murray, McKee 2019). All'interno dello stesso articolo si promuove la formazione universitaria di interpreti di LIS e LIST.

Dal confronto con la legge che riconosce e tutela le minoranze (legge n. 482 del 1999), emerge drammaticamente l'assenza di linee politiche chiare per la promozione e la tutela della LIS, della minoranza sorda, la definizione di linee chiare per un'educazione bilingue. Per esempio, gli articoli 4 e 5 della legge 482/99, distinguono due livelli di azione: da una parte, un livello centrale, con la promozione e la realizzazione di progetti nazionali o locali di valorizzazione delle lingue di minoranza; dall'altra, un livello che riguarda le istituzioni scolastiche in ambiti territoriali in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche. Nel riconoscimento della LIS, le scuole sono le grandi assenti, nonostante la necessità urgente di aggiornare la formazione e più in generale di riconoscere le figure che ruotano intorno all'educazione dei bambini sordi in riferimento alla legge n. 104/1992 e di promuovere l'accesso alla ricerca.

Il presente contributo intende affrontare il tema delle politiche linguistiche in correlazione all'insegnamento della LIS, evidenziando alcune criticità che emergono non solo a partire dalla cornice entro la quale si colloca il riconoscimento, ma anche dall'assenza e dalla

¹ Per un'analisi più approfondita, cf. Fontana 2022.

mancanza di organicità delle politiche linguistiche condotte al livello istituzionale. A questo vuoto istituzionale, la comunità Sorda, rappresentata dall'Ente Nazionale Sordi (ENS) e da altre associazioni, risponde con una serie di azioni di politica linguistica che esplorano nel dettaglio più avanti. Pertanto, dopo avere descritto le caratteristiche della comunità Sorda sul piano sociolinguistico, analizzeremo le specificità di una politica linguistica applicata alle lingue dei segni analizzando in particolare lo status, il corpus, e infine l'educazione e didattica da una duplice prospettiva e cioè quella istituzionale e quella della comunità Sorda.

2 La comunità

Prima di occuparci di politiche linguistiche, è importante tracciare le caratteristiche della comunità Sorda. Appare chiaro che l'analisi e l'elaborazione delle politiche linguistiche deve tenere conto degli utenti di questa lingua, della Comunità di minoranza e della sua relazione con la maggioranza, delle relazioni tra le lingue del repertorio linguistico e comunicativo delle persone sorde (Volterra et al. 2019).

La LIS è utilizzata dalle persone sorde e da persone udenti che possono essere sia familiari che professionisti. Recentemente, il numero delle persone udenti che hanno imparato la LIS per vari motivi è cresciuto notevolmente con un impatto positivo sulla percezione di questa lingua. La percentuale delle persone sorde in Italia, e più in generale nei Paesi occidentali, è dell'1% della popolazione udente di cui soltanto il 10% nasce in famiglie di sordi. Ne consegue che la trasmissione di questa lingua è garantita soltanto in un numero esiguo di casi, mentre la maggior parte delle persone sorde impara la LIS dai pari in momenti diversi della propria vita.

In sintesi, la sordità è un handicap primariamente sociale che è determinato dall'esistenza di una maggioranza udente che utilizza una lingua vocale e che non conosce una lingua dei segni. Nella comunità, le innumerevoli denominazioni di 'sordità'² si unificano sotto la spinta identitaria nella denominazione unica 'Sordo'³ per designare

2 Per citarne qualcuna: 'ipoacusico', 'audioleso', 'non udente'. Come si vede, queste denominazioni implicano sempre una qualche condizione di inferiorità e di patologia e vengono utilizzate prevalentemente da chi si muove all'interno della prospettiva medico-patologica. In contrapposizione a queste etichette negative dalla comunità vengono varie proposte più o meno provocatorie, tra cui: 'non sordi' per riferirsi agli udenti, 'normosordi' per evidenziare che anche alla sordità si associa una condizione di normalità, e infine 'sordi' che è la denominazione più diffusa e accettata nelle comunità occidentali e che si è affermata su 'sordomuto' o su 'muto'.

3 È ormai estremamente diffusa a livello internazionale la distinzione tra 'sordo' e 'Sordo': nel primo caso si fa riferimento semplicemente alla sordità intesa come

una condizione sociale di appartenenza, un'identità linguistica, uno spazio positivo (Sabria 2006). La comunità Sorda è una minoranza in continua relazione con una maggioranza udente che esercita una forma di oppressione poiché controlla le politiche che la riguardano, senza tenere conto spesso delle sue prospettive e aspettative, come nel caso del riconoscimento della LIS (Fontana 2022). Due rappresentazioni di sordità si contrappongono e danno luogo a condizioni identitarie, linguistiche e sociali ambivalenti. Da una parte, la percezione di sordità come patologia da curare attraverso l'educazione logopedica e l'apparecchio acustico o l'impianto cocleare; dall'altra, la sordità come condizione identitaria, bio-psicosociale secondo una prospettiva presente nella Convenzione ONU per le pari opportunità delle persone con disabilità (Fontana, Zuccalà 2012). Questa duplice rappresentazione ha avuto un'influenza anche sui tempi del riconoscimento, ritenuto inutile e dannoso da chi considera la sordità una patologia da normalizzare (Geraci 2012).

Generalmente, nel repertorio linguistico dei sordi sono presenti due lingue, la lingua dei segni e la lingua vocale, acquisite con modalità e tempi diversi. Il bilinguismo dei sordi presenta alcune specificità. A differenza delle forme di bilinguismo unimodale in cui l'utilizzo dello stesso canale comunicativo vincola le due lingue alla sequenzialità, nel caso del bilinguismo italiano-LIS, i canali utilizzati sono diversi e l'eterogeneità delle modalità espressive determina una serie di fenomeni di contatto in sincronia. Il bilinguismo dei sordi è anche disuguale in quanto le due lingue hanno ruoli e funzioni sociali differenti. Le lingue vocali nelle loro forme scritte possiedono una storia antica: sono lingue dell'istruzione e del potere socio-economico e di quello politico; da queste caratteristiche deriva il loro prestigio in termini di legittimazione sociale. Le lingue dei segni sono prive di scrittura e in passato la loro natura visivo-gestuale ha indotto molti a non considerarle lingue e a proibirne l'uso (Fontana 2013).

Non è possibile, tuttavia, trattare la comunità Sorda come una qualsiasi minoranza bilingue residente in Italia dato che per le persone sorde l'esposizione e l'accesso a una lingua dei segni è un fattore importante che consente uno sviluppo linguistico cognitivo e psico-emotivo nella norma e allo stesso tempo la lingua della maggioranza non è ugualmente accessibile e richiede un lungo iter logopedico. Pertanto, come ci ricorda Trovato (2009), la LIS non va annoverata soltanto tra i diritti linguistici o tra le pari opportunità, ma anche tra i diritti inviolabili come quello alla salute.

perdita acustica, mentre nel secondo caso si include la condizione di appartenenza a una comunità.

3 La politica linguistica e la LIS

Nel definire le politiche linguistiche per la LIS, intese come azioni esplicite e implicite che influenzano l'uso e il valore delle lingue (Stemper, King 2017), occorre partire da uno sfondo epistemologico all'interno del quale si considera la lingua come azione sociale di una comunità (Hymes 1974; Duranti 2007), si tiene conto del repertorio semiotico (Kusters 2021) in questo caso multilingue e multimodale, che include la storia, le ideologie linguistiche, i repertori, le dimensioni sociali. In quest'ottica, si potrebbe affermare che la grammatica è la rappresentazione cognitiva della propria esperienza con una lingua (Bybee 2006).

Lo sfondo epistemologico necessario per elaborare politiche linguistiche efficaci deve tenere conto non solo della nozione di lingua ma anche dello status della lingua, dell'assenza di un sistema di scrittura, del contatto sistematico con lingue ad alta circolazione come le lingue vocali usate dalla maggioranza udente. È inoltre cruciale che tenga conto delle dinamiche di potere e di oppressione che sono inevitabili nelle relazioni tra minoranze e maggioranze. In caso contrario, il rischio di una politica linguistica fallimentare è molto alto. Per esempio, tra gli anni Sessanta e Settanta, in Sud Africa gli interventi di politica e pianificazione linguistica non hanno funzionato poiché chi li attuava non teneva conto delle aspettative e delle preoccupazioni delle comunità (Blommaert 1996).

Stiamo proponendo uno sfondo epistemologico basato sostanzialmente su una visione etnografica della lingua e della comunicazione in cui si consideri non soltanto il livello macro-sociolinguistico, ma anche una dimensione individuale, micro-sociolinguistica, in cui si analizzino, pertanto il discorso della comunità ma anche le pratiche comunicative degli individui.

È indubbio che la politica linguistica per la LIS deve essere, dunque, costruita 'con' e non 'per' la comunità. Non può essere definita dalla maggioranza udente che non conosce la LIS, non conosce le persone sorde e spesso non è neanche consapevole del loro bilinguismo. È, inoltre, fondamentale tenere conto della polarizzazione nella rappresentazione della sordità, tra una visione patologica e una prospettiva bio-psicosociale, della natura della trasmissione della LIS e del contatto sistematico tra LIS e italiano. Questo significa che, come evidenziava Ricento (2016) nel caso delle lingue vocali, occorre distinguere tra una politica linguistica delle istituzioni, un'attività promossa all'interno delle comunità o di organizzazioni specifiche e la ricerca scientifica su questi temi. Nel caso della LIS questa precisazione appare necessaria: infatti, la politica linguistica promossa dalle istituzioni tende a riflettere una visione patologizzante della sordità, a differenza di quanto emerge nelle organizzazioni di categorie e nella ricerca accademica sulla LIS. Tuttavia, l'ambito della ricerca

è piuttosto complesso dato che le categorie di analisi di ricercatori di ambiti medici, clinici o spesso anche pedagogici fanno riferimento a uno sfondo epistemologico completamente diverso più legato alla cura e alla riabilitazione che all'*empowerment* e al bilinguismo.

Nei prossimi paragrafi ci occuperemo delle varie azioni di pianificazione linguistica successive al riconoscimento della LIS e in particolare della pianificazione relativa allo status e al corpus e all'acquisizione, per poi approfondire la didattica come azione di politica linguistica.

3.1 Status

Le azioni di pianificazione linguistica relative allo status della LIS non sono mai state promosse sul piano istituzionale attraverso interventi di politica linguistica, ma dal CNR⁴ e dalle università, dalle associazioni e dalle persone sorde stesse su un piano di rivendicazione e sensibilizzazione. Sappiamo che il Congresso di Milano, che ha avuto luogo nel 1880, ha rappresentato un punto di rottura con le precedenti tradizioni educative, promosse da sacerdoti udenti affiancati poi da maestri sordi, basate su un'azione pedagogica illuminata basata sulla lingua dei segni come risorsa sin dalla seconda metà del XVIII secolo. Escludendo la 'mimica' (come si chiamava allora) dall'educazione dei sordi, si inaugura una pedagogia della normalizzazione, stabilendo implicitamente un confine netto tra la comunicazione gestuale considerata rudimentale e la parola (Fontana, Zuccalà 2012). Da quel momento, questo *frame* ha condizionato l'educazione dei sordi a livello internazionale, influenzando scelte didattiche, metodologie e tecniche agendo sulle scelte di famiglie, educatori e istituzioni. Soltanto negli ultimi cinquant'anni abbiamo assistito a un drastico cambiamento di percezione e di atteggiamento linguistico nei confronti della LIS, che da lingua stigmatizzata è diventata lingua di minoranza (Fontana et al. 2015). Indubbiamente, in Italia come in altri Paesi, è stato cruciale il ruolo della ricerca scientifica che dalla fine degli anni Settanta in poi, ha mostrato la linguisticità della LIS. È stato però anche importante il ruolo delle associazioni che a livello nazionale, europeo e mondiale, hanno avviato un'azione di *empowerment* e di informazione su temi linguistici, culturali, politici. Pertanto, mentre al livello politico si dibatteva ancora sulla importanza di riconoscere o meno la LIS come lingua della Repubblica (Geraci 2012), negli anni Novanta si è avviata un'intensa attività di

⁴ Si intende il Consiglio Nazionale delle Ricerche, con il suo team dell'allora Reparto di Neuropsicologia del Linguaggio e Sordità, oggi Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, coordinato da Virginia Volterra, dove si sono svolte le prime ricerche sulla LIS.

promozione dello status promossa dalle associazioni unitamente al CNR e alle università. Il riconoscimento della LIS ha avuto un impatto importante nella percezione e nell'atteggiamento linguistico nei confronti della LIS, dando un impulso anche alla formazione degli interpreti al livello universitario ed estendendo l'offerta formativa a un numero sempre crescente di università. Con la 'scoperta' della linguisticità delle lingue dei segni, si è scardinata completamente una visione fonocentrica della linguisticità, dimostrando che il canale di comunicazione di una lingua poteva essere anche visivo-gestuale.

Liberandosi dei suoi obiettivi rivendicativi, oggi la ricerca sulle lingue dei segni contribuisce in modo importante al dibattito relativo alla facoltà di linguaggio e alle diverse forme delle sue attualizzazioni, agli studi di psicologia evolutiva, neuroscienze e pedagogia. L'emergere della consapevolezza linguistica unitamente a una percezione positiva della diversità ha inciso in modo importante anche sull'espansione degli ambiti d'uso delle lingue dei segni grazie alla presenza diffusa della figura di un interprete professionale in contesti formali (convegni, università, incontri, tribunale, telegiornali). L'impatto è stato enorme non soltanto in termini di accessibilità ma anche a livello linguistico poiché la partecipazione a contesti sempre più differenziati ha esercitato una pressione sul lessico facendo emergere nuove dimensioni di variazione promuovendo la diffusione della LIS e quindi influenzando la trasmissione (Fontana, Zuccalà 2012).

Infine, la percezione e lo status sono stati influenzati anche dalle nuove tecnologie che stanno determinando una serie di cambiamenti importanti linguistici e sociali. Tali forme di comunicazione a distanza stanno rivoluzionando anche la dimensione dei contatti tra sordi prima legati alla comunità locale. Inoltre, la possibilità di caricare filmati su YouTube e partecipare così ai dibattiti sul web sta dando un contributo importante al processo di standardizzazione delle lingue dei segni su scala nazionale, oltre ad agire anche sulle dimensioni d'uso, sulla modalità di interazione e sui nuovi registri stilistici (Volterra et al. 2019). Anche la produzione artistica, ricca di commedie e di poesie segnala una forte consapevolezza linguistica della comunità che sia nelle traduzioni da opere artistiche in italiano, sia nella creazione poetica valorizza le specificità semiotiche della LIS.⁵

3.2 Corpus

La 'scoperta' della propria lingua ha spinto i sordi a creare delle strategie per la rappresentazione e per la conservazione, oltre che per

⁵ Per un'analisi della letteratura in LIS, cf. <https://www.linguisticamente.org/la-letteratura-in-lis-una-tradizione-orale/>.

la diffusione. I sordi hanno conquistato sempre di più un ruolo attivo nelle riflessioni linguistiche ed epistemologiche, nella conservazione della memoria storica e nella creazione artistica in LIS come poesia e teatro. Nella prima decade degli anni Duemila, sono state avviate varie ricerche sulle possibilità di rappresentare in forma scritta la lingua dei segni con le sue peculiarità (Di Renzo et al. 2006). Anche nel caso delle azioni relative al corpus, si è trattato di azioni *bottom up*, promosse dalla comunità, dagli enti di ricerca, dalle università a partire dagli anni Novanta, cioè successivamente alla pubblicazione del primo volume di descrizione della LIS.⁶ Gli indicatori di un processo di pianificazione linguistica a livello di corpus per quanto riguarda la LIS sono vari. In primo luogo, lo sforzo di ricercatori sordi e udenti di definire la LIS, stabilendo un confine tra la LIS e le varie forme ibride di italiano supportato da segni, ha avuto un impatto importante anche sulla natura delle scelte linguistiche in sede di servizi di interpretariato. L'autrice stessa ha sperimentato forme di censura relativamente ad alcuni segni considerati traduzioni dall'italiano da alcuni docenti sordi. Un'altra azione relativa alla pianificazione del corpus ha riguardato la compilazione dei vocabolari che in una prima fase, seguì criteri diversi: l'ordine alfabetico (Romeo 1991), una prospettiva linguistica per configurazioni della LIS (Radutzky 1992, ristampato nel 2001), o infine per ambiti tematici (Angelini et al. 1991). Infine, nel corso degli anni Novanta, si segnala la creazione di vari strumenti per la didattica della LIS, legata alle esigenze di formazione dei sempre crescenti corsi di LIS promossi in vari contesti. Anche in questo caso, emerge una tendenza a evidenziare le differenze tra le lingue dei segni, i vari metodi di comunicazione basati sull'italiano e i gesti co-verbali. D'altra parte, per effetto della ricerca scientifica sulla LIS, la norma di riferimento in LIS è cambiata negli ultimi anni, transitando da modelli di riferimento fonocentrici a una prospettiva multimodale e multilineare che include i meccanismi di iconicità e di parametri corporei nella costruzione del significato (Fontana, Volterra 2020; Fontana 2022). Questo cambiamento nella visione normativa della LIS si può constatare nei dibattiti sulle forme corrette da utilizzare quando si segna, numerosi sui social network e anche su pagine dedicate come quella dell'Accademia della S-Crusca, lingua dei segni italiana-LIS.⁷

6 La prima descrizione della LIS venne pubblicata nel 1987 nel volume *La lingua italiana dei segni. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, edito dal Mulino e curato da Virginia Volterra (si veda la ristampa, Volterra 2004).

7 Cf. <https://www.facebook.com/scruscalis>.

3.3 Acquisizione

Per quanto riguarda le politiche relative all'acquisizione linguistica della LIS, dobbiamo distinguere due piani. Da una parte, la politica linguistica promossa per l'accesso ed esposizione alla LIS in età pre-scolare e scolare, accanto all'apprendimento dell'italiano, e dall'altra, invece l'insegnamento della LIS ad adulti udenti. La prospettiva tradizionale della pianificazione per l'acquisizione in questo caso assume coordinate differenti. La LIS non è soltanto un'altra lingua da acquisire come una qualsiasi lingua di minoranza per i bambini udenti ma è anche una lingua accessibile perché sfrutta il canale visivo integro nei sordi, che, in quanto tale, diventa lingua veicolare e consente l'accesso all'informazione. In questo caso, dunque, come si è detto, non si tratta soltanto di promuovere una data lingua creando opportunità di apprendimento o esposizione come per le lingue vocali. Si tratta di garantire l'accesso a una lingua di minoranza che in circa il 90% dei casi non viene acquisita dai genitori e che consente di crescere sul piano cognitivo, relazionale e psico-emotivo alla pari con i bambini udenti. Purtroppo, fino a oggi, in una prospettiva medico-patologica, l'esposizione alla LIS in età evolutiva è ancora spesso ostacolata poiché si teme che possa influenzare negativamente l'apprendimento della lingua vocale. Su questo piano, le azioni relative all'acquisizione linguistica a livello istituzionale sono dunque legate a norme ormai piuttosto obsolete, come la legge n. 104/1992. La legge quadro ha garantito l'accessibilità alle persone sorde in vari ambiti della vita sociale quale quello lavorativo e scolastico. Tuttavia, è indubbio che la legge quadro non può essere considerata alla stregua di un intervento di pianificazione dell'acquisizione proprio perché non garantisce la presenza della LIS nelle scuole di ogni ordine e grado e non prevede nessuna forma di bilinguismo diffuso nei vari istituti scolastici.⁸ Anche in questo caso, gli operatori sono visti alla stregua di ausili ai fini dell'integrazione e non all'interno di un programma di educazione bilingue garantito per tutto il percorso pre-scolare e scolare del bambino sordo. Al contrario, spesso vengono promosse iniziative isolate di inserimento della LIS nelle scuole, senza nessuna valutazione iniziale, senza alcuna pianificazione a medio e a lungo termine, servendosi di personale non adeguatamente qualificato, quindi vanificando gli obiettivi di acquisizione e diffusione della LIS. D'altra parte, va aggiunto che l'assistenza alla comunicazione in LIS prevista dalla legge quadro non sempre è garantita in modo sistematico e da personale con un livello

⁸ In Italia, soltanto l'Istituto comprensivo di Cossato a Biella e l'Istituto di via Nomentana a Roma garantiscono un'educazione bilingue italiano-LIS in modo sistematico e continuativo.

professionale adeguato. Non esiste al momento, infatti, una formazione professionale di assistenti alla comunicazione a livello universitario e la necessità di formazione in questo ambito non è stata neanche menzionata nel riconoscimento.

L'insegnamento della LIS ad adulti oggi conosce una grande popolarità. La formazione ha avuto inizio sin dalla fine degli anni Ottanta, contemporaneamente all'avvio del filone di ricerca sulla LIS. Alla fine degli anni Novanta, l'Università Ca' Foscari Venezia ha inserito la LIS come insegnamento linguistico accanto ad altre lingue e con la presenza di un CEL (Collaboratore ed Esperto Linguistico) sordo. Nell'anno accademico 2015-16, è stata seguita dall'Università di Catania (Mantovan 2021). Sin dagli anni Ottanta, in varie università italiane sono stati avviati corsi di LIS come attività formative aggiuntive che però non hanno avuto impatti sull'offerta formativa relativa ai corsi di studio e generalmente hanno avuto una durata limitata nel tempo. Oggi, successivamente al riconoscimento della LIS, alcune università (tra cui Sapienza Università di Roma e Università di Milano-Bicocca) hanno avviato i corsi triennali professionalizzanti per interpreti di LIS previsti dal decreto n. 81 del 6 aprile 2022.

La promozione di iniziative istituzionali per l'insegnamento della LIS da parte di scuole e università non rientra nell'ambito di una pianificazione linguistica esplicita così come le iniziative formative promosse da diverse realtà associative. Il riconoscimento della LIS ha sancito anche il passaggio ufficiale di competenze nella formazione professionale degli interpreti dalle associazioni alle università. Conseguentemente, si è aperto un nuovo dibattito legato alla difficoltà di riconoscere alle università il loro ruolo di leadership nella ricerca e nella formazione nell'ambito della ricerca linguistica sulla LIS.

Nel prossimo paragrafo approfondiremo, in particolare, la didattica della LIS a persone adulte perché proprio in questo ambito emergono in modo drammatico le istanze di autoaffermazione della comunità Sorda.

4 Insegnare la LIS: tra pianificazione, ideologie ed egemonia linguistica

Le azioni politiche relative all'acquisizione della LIS in età adulta, lungi dall'essere interventi volti alla diffusione di una data lingua, hanno assunto un ruolo ambivalente: da una parte sono diventate motivo di conflitto tra la maggioranza udente e la minoranza sorda; dall'altra si sono trasformate in occasioni di confronto e lavoro congiunto tra persone sorde e udenti.

Sin dai primi corsi di LIS, il timore, manifestato dapprima informalmente e poi in modo sempre più articolato, è stato quello dell'appropriazione culturale. Questa etichetta viene adoperata in modo

sempre più diffuso all'interno della comunità Sorda per riferirsi al 'furto della LIS' da parte delle persone udenti che si sostituiscono ai sordi in ruoli sensibili come quello di docente di LIS, o che non coinvolgono le persone sorde in progetti e iniziative rivolti alla comunità Sorda. Questo timore è ben rappresentato anche dallo slogan «niente su di noi senza di noi», già usato da molti anni nel mondo della disabilità, che ricorda che le politiche che riguardano i disabili o le minoranze devono essere costruite con le minoranze stesse.

Sulla stessa lunghezza d'onda è un documento di posizione pubblicato lo scorso marzo 2023, in cui la Federazione Mondiale dei Sordi (FMS-World Federation of the Deaf, WFD) ha ribadito la priorità delle persone sorde nella ricerca e nell'insegnamento delle lingue dei segni nazionali per le esperienze che hanno maturato in questo ambito.⁹ Sin dalle prime righe, la FMS esprime il proprio rammarico nel constatare che sempre più in vari Paesi, le lingue dei segni sono insegnate da persone non sorde. Se da una parte, questa premessa sembra tutelare la precedenza delle persone sorde nella didattica e la qualità della didattica stessa poiché solo le persone sorde «praticano valori e aspetti tipici della cultura sorda», dall'altra, in realtà rinforza la polarizzazione sordo-udente, senza tuttavia tenere conto delle dinamiche all'interno dei vari contesti nazionali. In questo modo, sembra promuovere un'ideologia linguistica legata al mito dei segnanti nativi delle lingue dei segni che devono essere «riconosciuti e rispettati come modelli di riferimento e docenti di queste lingue e culture» (trad. dell'Autrice).

Naturalmente, siamo consapevoli del fatto che queste posizioni estremamente rigide nascono da complesse situazioni contingenti: infatti, sono sempre più numerosi i corsi di formazione professionale che vengono avviati da organizzazioni private o da università senza tenere conto di alcune coordinate imprescindibili nella formazione di LIS che consistono non nell'essere sordi ma nell'essere consapevoli al livello linguistico e metalinguistico di ciò che significa insegnare la LIS. In altre parole, come per le lingue vocali, non si tratta semplicemente di conoscere la LIS, ma di conoscere la linguistica e le strategie didattiche per l'insegnamento della LIS. Vale la pena di ricordare anche che il mito del parlante nativo come docente ideale di una data lingua è stato da tempo de-costruito anche nell'insegnamento delle lingue vocali. Dietro la definizione di 'nativo', infatti, si nasconde una variabilità di condizioni di acquisizione che non sempre garantiscono

⁹ Si veda il documento in inglese <http://wfdeafnew.wpenginepowered.com/wp-content/uploads/2023/03/Position-Paper-on-the-the-primacy-of-deaf-people-in-the-development-and-teaching-of-national-sign-languages.pdf>; il documento in italiano è consultabile alla pagina: <https://www.ens.it/documento-di-posizione-wfd-sulla-priorita-alle-persone-sorde-nella-ricerca-e-nell'insegnamento-delle-lingue-dei-segni-nazionali/>.

una competenza in una data lingua (Davies 2003). L'essere nativo non significa automaticamente possedere quelle competenze didattiche, pedagogiche e metalinguistiche necessarie per l'insegnamento di qualsiasi lingua vocale o segnata. Al contrario, l'ideologia del parlante o segnante nativo rischia di discriminare ed escludere persone competenti dall'insegnamento o dalla ricerca in una data lingua. Promuovere il coinvolgimento delle persone sorde nella didattica della LIS, o in qualsiasi azione educativa relativa ai bambini sordi è sicuramente un imperativo e un dovere etico che deve essere subordinato però alla preparazione e competenza nel lavoro per cui vengono chiamati.

Tuttavia, perché questo principio sia rispettato, occorre garantire l'accesso all'alta formazione e ai dottorati di ricerca per le persone sorde e questo sarà possibile soltanto se si garantirà una politica di acquisizione linguistica adeguata sin dai primi anni di istruzione. Paradossalmente, in Italia, nel riconoscimento della LIS si è ignorata la formazione al livello universitario di figure professionali come i docenti di LIS, essenziali nella formazione degli interpreti di LIS. Attualmente, la formazione dei docenti della LIS appare piuttosto eterogenea e soltanto l'Ente Nazionale Sordi si è sforzato di garantire un livello di aggiornamento elevato come requisito per l'iscrizione a un Registro Nazionale dei Docenti. I docenti che lavorano presso le università sono, nella maggior parte dei casi, in possesso di laurea triennale per lavorare come CEL, hanno maturato la loro formazione anche in corsi organizzati dall'ENS e in alcuni casi sono anche iscritti nel già menzionato Registro.

Un tentativo di superamento della polarizzazione nella rappresentazione della sordità attraverso azioni di pianificazione linguistica è svolto dal Centro interuniversitario CIRCLoS (Cognizione, linguaggio e sordità) a cui partecipano cinque università (Università di Catania, capofila, Università Ca' Foscari Venezia, Università di Milano-Bicocca, Università di Palermo e Università di Trento) e il CNR, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (LaCAM). Il Centro sta cercando di promuovere un'azione congiunta con le associazioni per garantire l'accesso delle persone sorde all'alta formazione, alle scuole di dottorato, per promuovere la formazione e aggiornamento dei docenti di LIS al livello universitario e anche per costruire un dialogo produttivo superando una visione esclusivamente medico-riabilitativa della sordità.¹⁰

La didattica della LIS non è semplicemente l'insegnamento di una lingua visivo-gestuale ma un'azione politica di *empowerment* che può

10 A questo proposito, vale la pena di riportare il progetto Sordità 2.0 promosso dall'Università di Trento, che ha coinvolto varie figure professionali che lavorano sulla sordità e la LIS in un ciclo di seminari mensili con l'obiettivo di superare una visione della sordità polarizzata.

superare l'opposizione minoranza sorda/maggioranza udente quando è svolta in modo efficace da persone competenti. Finisce con l'aspettare la polarizzazione sordi-udenti quando viene promossa da persone non qualificate che, senza rendersene conto, per la loro incompetenza confermano alcuni pregiudizi delle persone udenti nei confronti di questa lingua.

Attraverso una didattica consapevole, il docente di LIS diventa ambasciatore della comunità Sorda, delle sue pratiche culturali, del patrimonio artistico, oltre a insegnare la LIS. Inoltre, promuove da un lato l'*empowerment* delle persone sorde come persone capaci di autodeterminarsi e di diventare modelli di riferimento, dall'altro abbatte il pregiudizio relativo sia alla natura visivo-gestuale della lingua sia alla disabilità vista come limite.

Ciò che appare importante a questo punto è promuovere una formazione adeguata di queste figure tenendo conto della complessità della didattica della LIS come di qualsiasi altra lingua. Perché la didattica della LIS diventi un'azione di pianificazione linguistica e di acquisizione efficace, deve essere promossa con una politica esplicita, mediante azioni istituzionali e in sinergia con associazioni e persone sorde.

5 Conclusioni

Nel presente contributo abbiamo riflettuto sulle coordinate della politica linguistica da promuovere nel caso delle lingue di minoranza. Perché le politiche linguistiche della LIS su status, sul corpus e sull'acquisizione siano funzionali, occorre che si strutturino con la collaborazione di leader sordi competenti che siano in grado di rappresentare e promuovere i diritti della comunità Sorda. Dall'analisi delle azioni politiche su status, corpus e acquisizione è emerso che la politica linguistica promossa è sempre di natura implicita e non rientra in quadro di pianificazione linguistica esplicita e strutturata. Persino il riconoscimento della LIS non include azioni di politica linguistica che tutelino la comunità come minoranza.

Le riflessioni condivise in questo contributo, in realtà, non riguardano esclusivamente la LIS ma possono riguardare qualsiasi lingua di minoranza. Nel promuovere una politica linguistica, occorre rielaborare lo sfondo epistemologico tenendo conto della natura delle lingue implicate, delle ideologie linguistiche, dell'esistenza di una forma scritta o meno e dello status. Nel caso delle lingue minoritarie, prima ancora dell'insegnamento della lingua, si pone un problema centrale che riguarda il loro ruolo nell'educazione e nella socializzazione primaria. Sappiamo che nel caso di un bambino sordo, pur trattandosi di una lingua naturale poiché sfrutta il canale di comunicazione integro, non è scontato che sia garantito l'accesso per un persistente

pregiudizio o semplicemente perché giudicata inutile in presenza degli avanzamenti tecnologici come l'impianto cocleare. Appare chiaro, comunque, che affrontare il tema della politica linguistica e dell'insegnamento di una lingua assume connotazioni completamente diverse nel caso in cui la lingua sia minoritaria o maggioritaria. Tuttavia, modulare una politica linguistica per lingue minoritarie, diventa una strategia per mettere a fuoco alcuni aspetti cruciali sia nella promozione del plurilinguismo che nell'inclusione degli studenti e più in generale delle persone appartenenti alle minoranze soprattutto nel caso in cui la lingua della maggioranza non è naturalmente accessibile, come nel caso dei sordi. In quest'ottica, la didattica della LIS assume un valore politico perché promuove diritti umani attraverso una lingua che tradizionalmente è stata stigmatizzata. Un docente di LIS non insegna soltanto la lingua ma diventa portavoce di un'esperienza di sordità positiva, come diversità culturale che può arricchire e decentrare una visione della disabilità costruita sul deficit.

Vorrei concludere questo articolo riportando un aneddoto che mostra quanto possa essere fallace costruire mura e opposizioni politiche sull'identità. Nella seconda metà del 2006, gli studenti e alcuni membri della Gallaudet University protestarono contro l'elezione di Jane K. Fernandes come presidente dell'unica università per sordi nel mondo perché non era «abbastanza sorda». Fernandes, sorda dalla nascita, aveva imparato la lingua dei segni americana all'età di vent'anni e quindi segnava in modo marcato o meglio, secondo i suoi detrattori, non aveva un segnato 'puro'. Infatti, all'interno della comunità Sorda, e nella fattispecie della comunità di studenti e docenti della Gallaudet University, dove tutti sono segnanti, Fernandes non era considerata sorda abbastanza per essere presidente. La protesta contro la Fernandes ne sancisce l'illusorietà: non esiste una comunità omogenea nella realtà. Tendiamo a identificarci in una comunità di cui non conosciamo tutti i membri ma che ci rappresentiamo come uniforme. In qualche modo, siamo tutti consapevoli che l'alterità comincia dalla porta accanto, ma abbiamo bisogno di rappresentarci la nostra comunità basandoci sull'identità anziché sull'alterità. In realtà, il concetto di 'identità' stabilisce implicitamente una naturale staticità, unitarietà e uniformità di ciò che in realtà consiste in un processo, costruendo artefatti simbolici che vanno ad arricchire una sorta di cassetta degli attrezzi attraverso cui la comunità rappresenta se stessa. Anzi, spesso è centrale per costruire una coesione sociale e un immaginario collettivo all'interno di un gruppo fortemente eterogeneo, per esempio nel processo costitutivo di uno stato o anche di una comunità. Come notava Remotti (2017), la parola 'identità' è ormai inflazionata da un uso strumentale e non riesce neanche a rappresentare l'individuo che non è mai uguale a se stesso. Peraltro, si dimentica che il concetto di 'identità' non esisterebbe neanche se non in correlazione all'alterità (Costa 2011). In altre parole,

è attraverso l'alterità che riconosciamo la nostra identità, in termini di appartenenza a un gruppo, a una comunità. Ed è proprio l'alterità che genera il bisogno di preservare l'identità attraverso narrative utopiche che consentano di proteggere la finzione dell'omogeneità. Sia le maggioranze che le minoranze hanno bisogno di rappresentarsi come gruppo composito e uniforme per tutelare la loro esistenza e di strutturarsi attraverso categorie statiche come 'identità' e 'cultura'.

Per andare oltre l'utopia dell'identità e costruire una politica linguistica efficace per la LIS, superando l'opposizione sordi-udenti, dovremmo partire dalla prospettiva sviluppata da Erving Goffman (1988, 314) secondo la quale l'esperienza dell'altro è relazione e interazione attraverso il carattere intersoggettivo della comunicazione. In questo senso, l'identità assume le connotazioni di un processo che emerge nel contesto interazionale e che assume un valore di volta in volta diverso in relazione ai partecipanti agli eventi comunicativi (Appiah 2005). Al contrario, le utopie dell'identità, da una parte sembrano rappresentare le aspirazioni di una comunità, dall'altra diventano strumenti per erigere dei confini ed escludere l'altro in nome di una presunta tutela del 'noi'.

Bibliografia

- Angelini, N. et al. (1991). *I primi 400 segni. Piccolo dizionario della Lingua Italiana dei Segni per comunicare con i sordi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Appiah, A.K. (2005). *The Ethics of Identity*. Princeton: Princeton University Press.
- Blommaert, J. (1996). «Language Planning as a Discourse on Language and Society: The Linguistic Ideology of a Scholarly Tradition». *Language Problems and Language Planning*, 20(3), 199-222.
- Bybee, J. (2006). «From Usage to Grammar. The Mind's Response to Repetition». *Language*, 82(4), 711-33.
- Costa, V. (2011). *Alterità*. Bologna: il Mulino.
- Davies, A. (2003). *The Native Speaker. Myth and Reality*. Bristol: Multilingual Matters.
- De Meulder, M.; Murray, J.J.; McKee, L.R. (eds) (2019). *The Legal Recognition of Sign Languages: Advocacy and Outcomes Around the World*. Bristol: Multilingual Matters.
- Di Renzo, A. et al. (2006). «Italian Sign Language (LIS): Can We Write It and Transcribe It With Sign Writing?». Vettori, C., *Proceedings of the II Workshop on the Representation and Processing of Sign Language: Lexicographic Matters and Didactic Scenario, International Conference on Language Resources and Evaluation - LREC 2006* (Genoa, 28 May 2006). European Language Resources Association, 11-16.
- Duranti, A. (2007). *Etnopragmatica. La forza nel parlare*. Roma: Carocci.
- Fontana, S.; Volterra, V. (2020). «Stabilità e instabilità della LIS. Alcune riflessioni tra norma e uso». Dovetto, F. (a cura di), *I sistemi instabili*. Roma: Aracne, 97-118.
- Fontana, S. (2013). *Tradurre lingue dei segni. Un'analisi multidimensionale*. Modena: Mucchi.
- Fontana, S. (2017). «Esiste la Cultura Sorda?» Calzolaio, F. et al. (a cura di), *In Limine. Esplorazioni attorno l'idea di confine*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 233-52.
<http://doi.org/10.14277/6969-167-6/SR-9-12>

- Fontana, S. (2022). «Il riconoscimento della LIS tra ideologie linguistiche e diritti umani». *Pedagogia delle differenze*, 1, 195-215.
<https://www.pedagogiadelledifferenze.it/index.php/pdd/article/view/13>
- Fontana, S. et al. (2015). «Language Research and Language Community Change: Italian Sign Language (LIS) 1981-2013». *International Journal of the Sociology of Language*, 236, 1-30.
- Fontana, S.; Zuccalà, A. (2012). «Dalla Lingua dei sordi alla lingua dei segni: come cambia una comunità». Fontana, S.; Mignosi, E. (a cura di), *Segnare, Parlare, Intendersi: Modalità e Forme*. Milano: Mimesis, 31-49.
- Freire, P. (2017). *Le virtù dell'educatore. Una pedagogia dell'emancipazione*. Bologna: Centro Editoriale dehoniano.
- Geraci, C. (2012). «Language Policy and Planning. The Case of Italian Sign Language». *Sign Language Studies*, 12(4), 494-518.
- Goffman, E. (1988). *L'interazione strategica*. Bologna: il Mulino.
- Hymes, D. (1974). *Foundations in Sociolinguistics. An Ethnographic Approach*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Kusters, A. (2021) «Introduction: The Semiotic Repertoire: Assemblages and Evaluation of Resources». *International Journal of Multilingualism*, 18, 183-9.
<https://doi.org/10.1080/14790718.2021.1898616>
- Mantovan, L. (2021). «Insegnare la lingua dei segni italiana all'Università: esperienze consolidate e direzioni future». *Quaderni CIRDA*, 22, 33-49.
<https://dx.doi.org/10.13137/2039-8646/33404>
- Radutzky, E. (a cura di) [1992] (2001). *Dizionario bilingue elementare della Lingua Italiana dei Segni*. Roma: Edizioni Kappa.
- Remotti, F. (1996). *Contro l'identità*. Roma; Bari: Laterza.
- Remotti, F. (2017). *L'ossessione identitaria*. Roma-Bari: Laterza.
- Ricento, T. (2016). *Language Policy and Planning. Critical Concepts in Linguistics*, vol. 4. London: Routledge.
- Romeo, O. (1997). *Grammatica dei Segni*. Bologna: Zanichelli.
- Sabria, R. (2006). «Les langues des signes (LS): Recherches sociolinguistiques et Linguistiques – Présentation». *Glottopol. Revue de sociolinguistique en ligne*, 7.
http://glottopol.univ-rouen.fr/telecharger/numero_7/gpl7_01sabria.pdf
- Stemper, K.D.; King, K.A. (2017). «Language Planning and Policy». Aronoff, M.; Miller, J.R (eds), *The Handbook of Linguistics*. New Jersey: John Wiley and sons, 655-73.
- Trovato, S. (2009). «Le ragioni del diritto alla LIS». Bagnara, C. et al. (a cura di), *I segni raccontano: La lingua dei segni italiana tra esperienze strumenti e metodologie*. Roma: FrancoAngeli, 21-34.
- Volterra, V. (2004). *La lingua dei segni italiana*. Bologna: il Mulino
- Volterra, V. et al. (2019). *Descrivere Lingue dei Segni. Una prospettiva sociosemiotica*. Bologna: il Mulino.